

Il segretario di Stato Usa a Gerusalemme: "Priorità alla stabilità regionale e alla ricostruzione di Gaza". A Ramallah l'incontro con Abu Mazen

Fra Blinken e Netanyahu intesa anti-Hamas ma resta il gelo su Iran e Stato palestinese

ANTONY BLINKEN
SEGRETARIO DI STATO
DEGLI STATI UNITI



Il movimento di Hamas sarà indebolito se Gaza verrà ricostruita nel modo giusto

BENJAMIN NETANYAHU
PREMIER DI ISRAELE



Se Hamas rompe la calma e attacca Israele, la nostra risposta sarà molto potente

Il premier israeliano "Spero che l'America non torni nell'accordo nucleare"

L'obiettivo di Washington è usare gli aiuti per riportare l'Anp nella Striscia

IL CASO

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

Parlano quasi due lingue diverse, Usa e Israele, sul futuro del Medio Oriente dopo l'ultima guerra a Gaza. Almeno a giudicare dai toni usati dopo l'incontro di ieri tra il segretario di Stato Blinken e il premier Netanyahu. Tranne la volontà comune di escludere Hamas dalla ricostruzione, che

potrebbe diventare l'elemento su cui basare la ripresa del dialogo, con il complicato obiettivo di indebolire i jihadisti nella Striscia e stoppare la loro espansione in Cisgiordania.

Dopo il colloquio di ieri, Netanyahu ha sottolineato tre punti: «Primo, grazie a Biden per avere sostenuto il diritto all'autodifesa. E per l'iron dome, che riarterremo. Se Hamas tornerà ad attaccare, la risposta sarà potente. Secondo, l'Iran. Spero che gli Usa non tornino nell'accordo Jcpoa, perché aprirebbe la porta all'arsenale nucleare. Terzo, vogliamo normalizzare le relazioni con gli arabi, e migliorare le condizioni palestinesi, in funzione di una pace formale. Ma questa pace potrà arrivare solo dal riconoscimento di Israele come Stato ebraico».

Blinken ha risposto che Biden lo ha mandato in Medio Oriente con quattro obiettivi, non tutti allineati con Netanyahu: «La sicurezza di Israele, il consolidamento della stabilità regionale, la ricostruzione di Gaza, e del rapporto con l'Autorità palestinese». Sull'Iran ha promesso solo di consultare Israele, mentre si è impegnato ad escludere Hamas dalla ricostruzione e combattere l'antisemitismo riemergente negli Usa.

Blinken poi è andato a Ramallah, dove Abbas lo ha ringraziato per la tregua e il rilancio delle relazioni. Ha promesso di tenere le elezioni appena Israele le consentirà anche a Gerusalemme, con lo scopo di creare un governo unitario, a cui però Hamas potrà partecipare solo se riconoscerà il diritto ad esistere di Israele.

Blinken ha annunciato la riapertura del Consolato di Gerusalemme, che fungeva da ambasciata presso l'Autorità, ribadendo l'opposizione a qualunque iniziativa unilaterale che comprometta la soluzione dei due Stati. Ha promesso un

totale di 360 milioni di dollari di aiuti, tra cui 75 destinati ai palestinesi nel 2021, 5,5 di assistenza immediata, e 32 in risposta all'appello dell'Unrwa per la ricostruzione. Quindi gli Usa manderanno 1,5 milioni di dosi di vaccino contro il Covid.

I collaboratori di Blinken hanno chiarito che lo scopo immediato è usare gli aiuti della ricostruzione per riportare l'Autorità Palestinese a Gaza, indebolendo Hamas nella Striscia e ostacolando la sua espansione in Cisgiordania. L'obiettivo di Biden restano i due Stati, però questo non è il momento per far ripartire i negoziati, anche perché il futuro politico degli stessi Netanyahu e Abbas è in bilico. Durante la crisi ha scelto la diplomazia dietro le quinte, perché nel 2014 l'intervento più assertivo di Obama aveva peggiorato la situazione. Ora non vuole ripetere l'errore, anche perché il primo scopo resta riattivare l'accordo nucleare con l'Iran. Sarebbe irrazionale però non sfruttare l'occasione per tentare di avviare una nuova dinamica, e qui entrano in gioco i soldi degli aiuti. Gli uomini di Blinken dicono di voler «creare una partnership tra Onu e Autorità palestinese per gestirli. Così ci auguriamo di reintegrare l'AP a Gaza, sperando di creare le condizioni per andare verso una situazione più stabile». Washington non si illude che sia facile, ma in questo modo conta di indebolire Hamas, punto di partenza per qualsiasi negoziato. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANNUNCIO DI CREMLINO E CASA BIANCA

Biden allunga il viaggio in Europa Il 16 giugno il primo incontro con Putin

Si terrà a Ginevra il 16 giugno il primo faccia a faccia tra i presidenti russo e americano, Vladimir Putin e Joe Biden. Lo hanno confermato ieri pressoché negli stessi minuti, la Casa Bianca e il Cremlino. Putin e Biden intendono - recita la nota diffusa dal Cremlino - discutere dello stato e delle prospettive per l'ulteriore sviluppo delle relazioni russo-americane, delle questioni di stabilità strategica e inoltre di questioni attuali dell'agenda internazionale, tra cui l'interazione nella lotta contro la pandemia di

coronavirus e la risoluzione dei conflitti regionali». I due leader si vedranno quindi subito dopo il G7 in Gran Bretagna e il summit Nato e Usa-Ue a Bruxelles cui parteciperà il presidente statunitense. La città svizzera prescelta è quella che nel 1985 ospitò il vertice tra l'allora leader sovietico Mikhail Gorbaciov e il presidente Usa Ronald Reagan. Anche in questo caso il focus principale sarà il controllo delle armi nucleari, ma non sono attese svolte o "reset", come quello in cui sperava Barack Obama nel 2009. —



Antony Blinken, Segretario di Stato Usa, con il premier israeliano Benjamin Netanyahu a Gerusalemme

MENACHEM KAHANA / AFP

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994